

“Lasciati educare dalla Parola di Dio” (d.Enzo)

5 settembre 2021 - XXIII domenica del tempo ordinario

PRIMA LETTURA (Is 35,4-7a)

Si schiuderanno gli orecchi dei sordi, griderà di gioia la lingua del muto.

Dal libro del profeta Isaia

Dite agli smarriti di cuore:

«Coraggio, non temete!

Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.

Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 145)

Rit: Loda il Signore, anima mia.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (Gc 2,1-5)

Dio non ha forse scelto i poveri per farli eredi del Regno?

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.

Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?

Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?

VANGELO (Mc 7,31-37)

Fa udire i sordi e fa parlare i muti.

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La riflessione di don Enzo

Ritorniamo spesso sulla Parola proclamata, proprio chiediamo allo Spirito del Signore che ci aiuti a capire il senso profondo, a far nostro, a recepire e assimilare questo messaggio, perché vogliamo cambiare.

La vita del cristiano è sempre una vita che vuole cambiare, migliorarsi, rinnovarsi, convertirsi. Direi che è una costante che deve seguirci, quella di lasciarci tormentare da questo desiderio di migliorare la nostra vita.

Se noi guardiamo cosa abbiamo di bene, di bello, di valido, oggi magari non troviamo niente di eccezionale; ma se guardiamo nel complesso, da quando abbiamo cominciato a pregare, ad avvicinare di più il Vangelo, ci accorgiamo che una certa trasformazione è avvenuta in noi.

È un cammino lento, ma se uno lo vive con convinzione, porta dei frutti certamente.

Dunque non lasciamoci prendere dalla sfiducia, dallo scoraggiamento, come quando diciamo: “ma io partecipo mensilmente a questi brevi incontri, a questi brevi ritiri, faccio la meditazione tutti i giorni, eppure ho sempre i medesimi difetti, ho sempre i medesimi problemi, ho sempre le medesime difficoltà”.

Sì, è vero anche questo, che abbiamo sempre le medesime difficoltà, però è altrettanto vero che niente di quello che noi facciamo per amore, con amore, va perduto. Niente! Al limite non vediamo frutti, ma non per questo dobbiamo dire che non ci sono dei risultati. Poi noi dobbiamo essere tanto umili, da non voler

nemmeno vedere i risultati del nostro impegno. Se il Signore ce li fa vedere, bene; se non ce li fa vedere, noi dobbiamo essere solo dei buoni seminatori.

Noi seminiamo, noi ci impegniamo, poi lasciamo al Signore il risultato.

Non dobbiamo ammalarci, come molto spesso capita, di arrivismo, di trionfalismo, del desiderio di vedere, di voler realizzare. Se vediamo i risultati del nostro impegno: bene! Se non li vediamo, grazie lo stesso. L'importante è che noi operiamo per amore. Tutto quello che noi facciamo e vogliamo, che siano cose piccole o che siano grandi, che si tratti di un ritiro, che si tratti di un momento di preghiera, che si tratti di un momento di accoglienza, di servizio, l'importante è che sia fatto tutto con grande amore.

E S. Giacomo entra subito nel vivo della situazione. Subito puntualizza l'aspetto fondante della nostra fede, che sono le opere.

E' difficile trovare una persona miscredente al 100%, teoricamente e praticamente atea; poco o tanto tutti ammettono l'esistenza di Dio. Tutti hanno una certa fede. Ma S. Giacomo vuole proprio precisare, vuole insinuare in noi una convinzione profonda che dobbiamo batterci, dobbiamo darci da fare, senza cadere nell'attivismo, s'intende.

S. Giacomo insiste nel dire che "la fede senza le opere non serve a nulla". Che poi è quello che aveva detto anche S. Paolo: "se anche dovessi dare il mio corpo alle fiamme, se dovessi anche trasportare le montagne con la mia fede, ma non ho la carità, non serve a niente".

Per cui la carità è proprio lo specifico del cristiano. Da che cosa si differenzia la nostra fede dalle altre religioni? Dal fatto che è Gesù che ha parlato.

Nell'islamismo non si dice che è Gesù è l'ultimo dei profeti, è il più grande profeta, è il Salvatore, è il Redentore.

Invece nella fede cattolica noi diciamo, affermiamo che Gesù è l'Amore, Gesù è la Carità, e la Carità bisogna ripagarla con la carità; l'Amore esige una risposta di amore; l'Amore esige amore; si risponde all'amore con l'amore; si risponde alla carità con la carità, con dei gesti di carità: le opere, le cosiddette opere - "che giova fratelli miei se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere".

Quali opere? Quelle che la Provvidenza ci fa incontrare ogni giorno. Ogni giorno noi troveremo qualcuno che ha qualche cosa meno di noi, qualcuno che ha bisogno più di noi, di un piccolo gesto, di un gesto di solidarietà, di un gesto di premura, un gesto di delicatezza, di incoraggiamento, di fiducia, di disponibilità, per malattia, per sofferenze morali, fisiche. Quante persone! Direi che il mondo, tutti più o meno abbiamo bisogno di comprensione, di tolleranza, di benignità, di altruismo, di generosità: tutti! Ci sono poi delle persone che hanno bisogno in modo particolare, perché mancano del necessario. Pensiamo un po' agli immigrati. Queste persone che cosa hanno? Vivono nella clandestinità. Che cosa hanno? Hanno assicurato il pasto a mezzogiorno, la cena la sera, un letto per dormire quando va bene. Ecco. Poi tutto quello che è la loro vita affettiva, tutto quello che sono le loro esigenze di rapporto, sono deluse. Chi si occupa di loro per soddisfare certe esigenze di carattere esistenziale? Noi abbiamo e coltiviamo degli ideali, dei programmi, degli impegni, degli interessi. Questa gente non può coltivare nessun interesse. C'è soltanto la preoccupazione della sopravvivenza. È la riflessione che facevo stamattina, riguardando ognuno della casa di

Accoglienza notturna che abbiamo in via Libertà: tutte queste persone di colore, gente che viene dall'Angola, dal Mozambico, dalla Somalia, dall'Eritrea e via... Cos'hanno? Proprio niente! Ed è gente giovane ancora, attratta da falsi miraggi.

Ma loro dicono: "Se noi stiamo in Italia, per male che stiamo, stiamo sempre meglio che in Eritrea, in Etiopia, perché qui abbiamo assicurato da mangiare, qui abbiamo assicurato un letto, qui abbiamo assicurato una cena". Ecco. Di fatto, però, ci sono tante situazioni di marginalità che esigono un intervento: la fede. Ma la fede l'hanno anche i demoni. Anche i demoni credono in Dio. Quante volte noi sentiamo queste affermazioni: "Ma io credo in Dio, ma io ho la fede, ma io credo che Dio esiste, ma io credo che Gesù Cristo esiste". Sono tutte cose belle, certo, ma non è sufficiente.

Bisogna vedere concretizzata la fede, nelle opere, nella disponibilità. S. Giacomo ci dice: "la nostra fede deve farsi carità, e la nostra carità deve privilegiare i più bisognosi, le persone più fragili, più bisognose". Non è una novità. Sono cose che sappiamo anche noi. Però certe volte ci accorgiamo che le persone più bisognose rimangono lontane, non andiamo a cercarle.

UN PERSECUTORE INSIDIOSO

*Dobbiamo combattere contro un persecutore
ancora più insidioso, un nemico che lusinga;*

non ci flagella la schiena,

ma ci accarezza la pancia;

non ci confisca i beni dandoci così la vita

ma ci arricchisce per darci la morte;

non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere,

ma verso la schiavitù invitandoci

e onorandoci nel palazzo;

non ci colpisce il corpo,

ma prende possesso del nostro cuore;

non ci taglia la testa con la spada,

ma ci uccide l'anima con il denaro e il potere

S. Ilario di Poitiers, IV secolo d.C.

12 settembre 2021 - ore 16
FESTA degli AMICI CdG

presso la Comunità Cascina Giovane
Samperone di Certosa (PV)

Per la partecipazione è necessario esibire
il green pass all'arrivo

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it